

LA MEMORIA DEI "PRIMI" CINQUANTA ANNI DI PROFESSIONE RELIGIOSA

(1966 - 2016)

Non ci siamo sbagliate, è il ricordo proprio dei nostri primi cinquant'anni perché nei prossimi cinquanta saremo tutte riunite con il nostro Signore Gesù e sarà passata la scena di questo mondo. Nei giorni 27.28.29 maggio alle ore 07 un pulmino è partito da Casa Madre con sedici sorelle a bordo diretto verso il Santuario di Oropa e quindi verso la comunità monastica di Bose. Il nostro gruppo sarebbe stato composto da ventidue sorelle, ma alcune per vari motivi hanno dovuto rinunciare. Il desiderio di ritrovarsi insieme era sentito da tutte e i motivi erano diversi: raccontarci il nostro percorso di questi lunghi anni, fare memoria "sorridente" dei nostri primi passi all'entrata in Istituto, ma soprattutto avevamo il desiderio di trovarci insieme per fare esperienza, nel silenzio, di un incontro particolare con il Signore Gesù e ringraziarlo per le meraviglie che ha compiute in noi, poveri vasi di argilla.



Siamo arrivate alla Madonna nera che ha una storia centenaria. Abbiamo partecipato all'Eucaristia nella quale abbiamo offerto al Signore il nostro vissuto, quello della nostra famiglia religiosa, dei nostri parenti e quello di tante persone che quotidianamente incontriamo. Il giorno dopo siamo andate a Bose dove abbiamo vissuto una esperienza meravigliosa. I monaci e le monache – che non vivono la clausura né hanno vesti particolari - ci hanno fatto gustare quanto è bello pregare e cantare al Signore i salmi e gli inni nella quiete, senza assillo; quanto è fruttuosa l'accoglienza fatta con amore e con il sorriso. Ci siamo stupite per come questa comunità si accosta alla Parola nei diversi momenti della giornata. Abbiamo avuto due incontri con una monaca, Lisa, la quale ci ha fatto riflettere sulla speranza. Si può ancora avere speranza oggi? E ci ha fatto riflettere sui due discepoli di Emmaus. Essi sapevano tutto su Gesù: Lui era un profeta, sapevano che sarebbe morto e poi sarebbe risorto, ma ... sono passati tre giorni! Era una speranza al passato, sono delusi perché la vita non era andata secondo i loro sogni ... vedono tutto nero, tutto è finito e ... si allontanano dalla comunità.

E non è così anche per noi?

La sofferenza e l'oscurità ha bussato alla loro vita e, come capita spesso anche a noi, dicono: noi speravamo! Che cosa fa Gesù? Forse poteva scegliere altri discepoli visto che questi non avevano capito nulla! Gesù invece ricomincia con loro e rispiega le scritture, si mette sul loro cammino e fa

un tratto di strada con loro. Al momento dello spezzare il pane si rivela ai loro occhi! San Giovanni Crisostomo dice: quando io celebriamo la Santa Messa Gesù è la vittima, durante il giorno io devo essere quel pane spezzato.

La monaca Lisa continua la riflessione ricordandoci che anche con noi Gesù ha fatto un tratto di strada e ora la nostra unica risorsa è quel Viandante che fa strada con noi e ci rischiarava il cuore. E' questo il momento di fermarci per ringraziare il Signore. Al calore di questo Sconosciuto che spiega loro le Sacre Scritture e poi scompare i due ritornano nella comunità e incominciano a raccontare ciò che ardeva nel loro cuore. Anche noi siamo chiamate a raccontare il Signore nella nostra vita, fare un po' di strada assieme alle persone, spesso preferendo il silenzio.

Ma noi, abbiamo ancora un fuoco nel cuore per cui andiamo verso i fratelli o si è spento? In questo caso tutto può diventare teatro!

Ecco allora, prosegue Lisa, la necessità di scegliere ciò che è più importante: il lavoro al primo posto o la preghiera e uno spazio costante dato alla Parola? I due discepoli diventano tali dal lutto di Gesù, da quando hanno lottato per dare il primato alla preghiera; solo così rinasce la speranza e allora la vita diventa festa e danza. In Lc 10.38-42 Gesù entra in un villaggio e Marta Lo accoglie come ha fatto Abramo e accoglie Dio. Maria invece si siede ai piedi e diventa una sua discepola. Marta è divisa e, da persona che ospita, diventa lei la maestra di Gesù. Ha iniziato a servire il Signore, ma si è trovata a servirsi del Signore e Gli dice che cosa deve fare "Di che Maria mi aiuti". Per essere persone di speranza è necessario capire che le cose importanti sono davvero poche ed è fondamentale tenere un tempo fisso per incontrare la Parola per stare con Lui. Lui farà strada con noi e noi saremo donne di gioia e di speranza.

Nella seconda relazione la monaca Lisa ci ha fatto riflettere sul il valore della comunità. La monaca ci ha invitato a fare con la fantasia un cerchio e mettervi al centro Dio e attorno le persone della nostra comunità. Ci ha quindi invitato a restringere il cerchio. Ne risulta che le persone sono sempre più vicine tra loro e si avvicinano sempre più al centro dove c'è Dio, al contrario se il cerchio si allarga le persone si disperdono, si allontanano tra di loro e da Dio.

Più ci lasciamo prendere dalle difficoltà della vita comunitaria e più ci allontaniamo tra noi e da Dio.

È curioso rilevare che nella sua comunità Gesù non ha scelto Giovanni il discepolo prediletto, a capo della sua comunità, ma l'ha affidata a Pietro. Questo apostolo è scappato, l'ha abbandonato e rinnegato, e quando chiede a Gesù, riferendosi a Giovanni, "Di lui che sarà?", Gesù gli risponde "A te che importa, tu pensa a seguirmi".

Nella comunità non si possono eliminare le contrarietà, ma tutto deve diventare occasione di amore, al contrario la vita diventa un tempo per ... brontolare continuamente.

Anche la comunità di Gesù aveva le sue tensioni, come si verifica anche oggi in ogni comunità religiosa in cui si presentano difficoltà interne o esterne. Ogni giorno ognuna è chiamata a dire il proprio "Sì" al Signore. Nessuno ci obbliga ad essere religiosi, e ogni comunità è comunità di solitudini, a volte di incomprensioni, prosegue la monaca, ma allora il Signore, come agli Apostoli, ci dice "Venite in disparte" per essere esortati a vivere con sapienza lo stare insieme. "Erano assidui nella preghiera, nell'Eucaristia". E al cuore di tutto c'era e ci deve essere anche oggi il perdono che è un immenso dono da fare gratuitamente all'altro.

Per concludere. Abbiamo pregato con i monaci e le monache in questo monastero interreligioso cristiano, abbiamo partecipato alle loro liturgie così soavi, così solenni, abbiamo gustato un pezzetto di cielo. Al centro di tutto i monaci vivono la Parola, la ascoltano insieme e hanno molto spazio per incontrarla nelle loro camere (si alzano alle ore 4.30!), vivono il grande silenzio dalle ore 20.00 alle ore 08.00. Nell'ambiente comune ci sono due computer dove, sia i monaci che le monache vi possono accedere per la loro formazione o per i bisogni pastorali. Nella loro comunità non c'è la televisione, nessuna e nessun monaco possiede il telefonino e la motivazione è: più la persona cerca rapporti personalizzati tramite strumenti telematici e minore sarà il desiderio di vivere la comunione in comunità.

Noi ringraziamo la Madre e le nostre comunità per questa meravigliosa opportunità che abbiamo avuto. Siamo state assieme, abbiamo verificato il nostro cammino di consacrazione e siamo tornate nelle nostre comunità con tanto desiderio di bene.

Suor Iralda Spagnolo